

Connessioni

Tiziana Savoca

Vitorchiano nel Futuro

Lo smart working su postazioni isolate aveva accomunato, durante tutto il viaggio, il destino e gli sguardi dei viaggiatori digitali, indifferenti anche al posto vicino al finestrino. Anche chi riposava era rimasto sempre connesso, con auricolari e misura saturazione. Occhiali, profumi, fame e dubbi erano compagni di viaggio dei pochi che invece guardavano intorno, viandanti senza evidenti legami, viaggiatori ancora senza contatto. Quando lo sperone del Borgo apparve, dietro una curva, tutti furono però raccolti e uniti da un rimestio generale che montò piano sul *Click Bus*, come fa la prima onda che cambia il mare e poi ti dimentichi

com'era quando ancora era calmo. I bastioni e le mura svettarono, risvegliarono le schiene e resero più fermi gli sguardi di tutti. Alcuni viaggiatori non avevano mai visitato il Borgo prima di allora, e per qualcuno fu un solo ritorno. C'erano troppe nuvole ma nessuno allora lo notò.

Il portale della locanda di Sant'Agnese, dentro le mura del Borgo, era una cornice chiara tra tanto grigio. I passi dei tre viaggiatori si fermarono lì, sul quel lastricato ad angolo retto, affiancando i loro bagagli ultra leggeri, come note distinte di un pentagramma, con tempi e forme diverse. Erano ancora quasi ignari l'uno dell'altro, in silenzio sotto un cielo cupo e il vento, quando *l'ex attore* col fiato corto chiese uno spuntino di benvenuto, la vista sulla valle, la *curatrice di peonie* e una doppia tessera magnetica, *la nipote del proprietario del vecchio pastificio*. I loro pensieri anziché riposare, divennero densi come il peperino e i loro passi irrequieti, bisognosi di conquistare più spazio. Così, quando fu il momento, ciascuno mosse, attraversando più soglie, verso la meta, il personale punto preciso del Borgo fatto di memoria e materia.

L'ex attore giunse alla fontana vicina al profferlo, e ricordando le voci e i bambini, si fermò a pensare a quello che vedeva e a quello che invece non sentiva più. La curatrice di peonie, superandolo, seguì il vento e in direzione delle corolle già fiorite si trovò non troppo sola, con i suoi pensieri in evoluzione. La nipote del pastaio, poco più avanti, sotto l'insegna scolorita del vecchio laboratorio, pensò alla sua nuova start up e al nonno e a cosa le avrebbe detto se avesse ascoltato tutte le sue paure. Stava tramontando il sole quando iniziò quello che sembrava un temporale di stagione. Tutti quel pomeriggio si lamentarono della straordinaria inattendibilità delle previsioni.

Una app dedicata fece convergere i tre viaggiatori, in base a profili e dati, in una traversa in pendenza, nel medesimo ristorante, vicino alla Torre dell'Orologio. Una trattoria che

prometteva cavatelli alla vitorchianese e accumulò punti fedeltà. Sotto la pioggia battente, *La fiaccola*, apparve subito ai tre, molto simile a un solido riparo. Si riconobbero reciprocamente, quasi subito. Incerti sulla distanza da tenere si sorrisero e poi, stupiti della fortuita vicinanza, con un gesto di mani, si salutarono. Tuonava ritmicamente, più forte e di continuo, dal momento del loro ingresso e le finestre vennero chiuse. Chi giungeva da fuori sembrava come imbambolato dalla pioggia e dal vento. La sala era quasi piena, la luce bassa. Tutti, affamati, puntavano i dispositivi leggendovi il menù o altro. I tre viaggiatori invece guardavano intorno in silenzio, e nella ricerca, senza abbassarli, incrociarono più volte i loro sguardi. Ascoltavano i rumori, sentendovi qualcosa che avevano lasciato fuori, una sensazione che non riuscivano a distinguere. Improvvisamente e nello stesso momento tutti i dispositivi trillarono, inviando a ciascuno lo stesso messaggio. Quasi tutti lo lessero e smisero di parlare. Anche i gruppi più numerosi, compresa la banda del Borgo, rimasero fermi. Le coppie avvicinarono improvvisamente le loro teste e lessero per la prima volta dallo stesso dispositivo le news nazionali. Crebbe di impatto il silenzio tutto intorno. Diceva inequivocabilmente che stava per succedere qualcosa di inaspettato.

I segnali sui dispositivi mobili scomparvero senza ulteriore preavviso, i sistemi elettronici improvvisamente e al sincrono smisero di funzionare. Tutti allora alzarono gli sguardi e si cercarono. Si chiedevano, in silenzio, come affrontare quell'emergenza. Quando tutti ne furono consapevoli, capirono, senza dirselo, di doversi preoccupare. Poco dopo anche la luce andò via, insieme all'ora sul cronografo in quell'inizio primavera del 2031. Si accesero torce iridescenti e anche lungo le pareti, candele dei padri Dehoniani. La porta si aprì più volte ed entrò anche il sindaco che, senza twittare, parlò in modo diretto ai presenti di sicurezza e unità, nessuno fu distratto o commentò. Anche i camerieri, si unirono allo stupore degli altri e come antiche guide o sciamani, raccolsero quel nervosismo sconosciuto, accompagnando i piatti con gesti e parole di conforto. I tre viaggiatori, intanto navigavano sulla stessa rotta alla scoperta della sala, i loro occhi erano remi. La nipote del pastaio, non sopportando oltre quell'attesa sospesa, stupita dell'inatteso futuro, mostrò con un gesto deciso il dispositivo elettronico non più funzionante, all'esperta di peonie. Questo gesto non sfuggì all'ex attore che, avverso all'elettronica, si schiarì un poco la voce e rivolse loro, per la prima volta la parola, chiedendo con voce bassa, cosa stesse esattamente succedendo.

L'assenza di segnali digitali e la tempesta avevano infatti provocato anche in lui conseguenze inattese, smorzando la sua fame atavica e suscitandogli inattesi e nuovi pensieri. Se ne accorse e ne fu stupito ma non lo diede a vedere. L'appassionata di peonie sporgendosi un po' dal suo tavolo, si aggiustò gli occhiali e parlò all'ex attore delle impreviste condizioni meteo e degli effetti sull'area del piccolo Borgo e di altre cose. L'ex attore, che era solito affidarsi alla sua personale dose di memoria per creare connessioni, non comprese del tutto, ma pensò che forse quella poteva davvero essere l'occasione per fare le cose in un maniera diversa e incontrare qualcuno ma in un altro modo. Respirò, strinse il tovagliolo e usò il coraggio necessario ad invitare le due viaggiatrici al suo tavolo, unificando di fatto, in un'insperata vicinanza, il loro nuovo tridente. Quella nuova ridotta distanza allungò la portata degli sguardi rivolti, adesso, uno sull'altra e rese necessaria una nuova forma tra loro. Gli occhi troppo umidi dell'azzurro ex attore, i fulmini di parole della nipote del pastaio, e le dita morbide sugli occhiali della curatrice di peonie si trovarono e si unirono, si incastrarono. Erano adesso, dopo un reset e un vagare lento, il meccanismo di un orologio che non ha nessuna fretta. Si ascoltavano da una distanza colmata, mossi dalla voglia di scoprirsi vicini. Una tensione alta attraversava le loro spalle e faceva convergere il loro centro verso una meta comune che si riempiva e svuotava di continuo di parole e pensieri, senza fatica. Furono per un po' ancora tre sguardi distinti, dopo accorciarono le misure e ispessirono quel nuovo imprevisto legame.

Accanto a loro, una famiglia, non sapendo cosa altro farsene, decise di usare gli inutili dispositivi digitali come costruzioni, in un nuovo gioco di società. Alcuni bambini iniziarono ad ascoltare filastrocche che piacquero a chi guardava il fuoco delle candele. Qualcuno si chiedeva se esistessero ancora da qualche parte in paese, i vecchi telefoni fissi e se funzionassero. La nipote del pastaio prese la parola senza rendersene conto, disse di ricordarsene uno grigio nella vecchia biglietteria del Cinema Augustus e aggiunse che però era improbabile che ci fosse ancora la linea. Solo pochissimi si ricordarono delle cabine telefoniche, vicino al benzinaio sulla piazza, e le rimpiansero, pensando ad alcune voci lontane. Dal tavolo della banda una donna riconobbe l'ex attore che intanto, per l'emozione, parlava a voce troppo alta, come ai tempi del sipario. La curatrice di peonie, nell'andare verso la finestra, trovò una traccia della collina fiorita e rimpianse di non potere fare uno scatto di quella inusuale luce. Fissò allora l'immagine più a lungo e

la portò con sé, ancorandola al tavolo. Nessuno, in tutta la sala ricordava un black out della rete né qualcuno lo aveva mai previsto. Nemmeno i giovani, increduli e eccitati per il fuori programma. Pensavano alla memoria dati, alle foto e ai selfie, ai messaggi, alle app e ai social però ridevano di quella che giudicavano un'assurda situazione.

La tempesta fuori faceva meno paura e ci si chiedeva quando sarebbe stato possibile comunicare di nuovo con il resto del mondo e come fare fino ad allora. Non ci furono attacchi di panico, e qualcuno fece dei brindisi. Ogni commensale aveva iniziato a ricordare cose lontane nel tempo e cose che erano state dimenticate. I tre viaggiatori quella notte ascoltarono molto, captando tra i rumori del vento, le parole dei tavoli più vicini e a quelle ne aggiunsero altre, ormecciando. La banda a un certo punto si alzò in piedi e riempì la sala dell'aria della festa di San Michele, fu come un tanti auguri a te, cantato a ciascuno. Tutti si sentirono avvolti da una rete che univa e lasciava liberi. Quando terminò l'esecuzione ci fu silenzio e molti capirono che la pioggia era quasi finita. I bambini si risvegliarono e i camerieri distribuirono bevande calde. Qualcuno ricordò i tempi delle pandemie e tutti furono sollevati per la vicinanza possibile di quella notte. Non si aspettò la ricomparsa della rete per uscire dall'arca o dal rifugio, bastarono i raggi del sole. Era quasi mattina quando si aprì la porta e si raggiunse il Belvedere, per trovare forse una connessione, come in un avamposto. I tre viaggiatori erano ancora insieme e con gli altri, ancorati al muro sulla valle. Qualcuno gridò che forse era ricomparso un segnale ma solo in pochi verificarono. Lo sperone Est dormiva ancora e tuonava su cieli di pioggia più lontani e nebbia di vapori. I tre rimasero appesi con gli occhi alla valle. Poi si avviarono con altri verso un giorno di riposo. Si strinsero la mano, si augurarono buongiorno e si dissero i loro nomi.